

Il pontefice ha guardato con affetto all'associazione Benedetto XVI e l'Ac: impegno nella Chiesa e anche nella società

«Io, quando sono stato ragazzo, alla vostra età, nella mia classe ero uno dei più piccoli, e tanto più ho avuto il desiderio di essere un giorno molto grande; e non solo grande di misura, ma volevo fare qualcosa di grande, di più nella mia vita». Benedetto XVI si rivolgeva così il 30 ottobre 2010 ai ragazzi dell'Ac, ai giovanissimi e ai loro educatori in un dialogo pieno di affetto. Quel giorno il Papa aveva risposto a una serie di domande - come in tante altre occasioni - a braccio, in modo spontaneo. Rivelandosi così un grande comunicatore: lui, spesso paragonato a un dottore della Chiesa, riusciva a trovare le parole più semplici per arrivare al cuore dei più piccoli e, così facendo, di tutti. In quell'occasione Benedetto XVI tracciò un bel profilo dell'appartenenza all'Ac: «L'Azione cattolica - spiegava - vi insegna le strade per imparare l'amore autentico: la partecipazione alla vita della Chiesa, della vostra comunità cristiana, il voler bene ai vostri amici del gruppo di Ac, di Ac, la disponibilità verso i coetanei che incontrate a scuola, in parrocchia o in altri ambienti, la compagnia della Madre di Gesù, Maria, che sa custodire il vostro cuore e guidarvi nella via del bene». E poco più oltre sottolineava: «La formazione umana e cristiana che sperimentate in Ac, che unisce la vita spirituale, la fraternità, la testimonianza pubblica della fede, la comunione ecclesiale, l'amore per la Chiesa, la collaborazione con i vescovi e i sacerdoti, l'amicizia spirituale. Il motto "Diventare grandi insieme" dice l'importanza di far parte di un gruppo e di una comunità che vi aiutano a crescere, a scoprire la vostra vocazione e a imparare il vero amore». «Quando aderite all'Azione cattolica - concludeva Joseph Ratzinger - dite a voi stessi e a tutti che amate la Chiesa, che siete disposti a essere corresponsabili con i pastori della sua vita e della sua missione, in un'associazione che si spende per il bene delle persone, per i loro e vostri cammini di santità, per la vita delle comunità cristiane nella quotidianità della loro missione». Quello con i ragazzi e gli adolescenti è stato forse uno degli appuntamenti con l'Azione cattolica più cari a Benedetto XVI. Li ricorda con affetto, per esempio, nel discorso di saluto ai partecipanti della XIV assemblea



nazionale nel maggio 2011. Un'occasione in cui ribadiva la centralità e le potenzialità della proposta educativa dell'Ac, la vocazione alla santità («Occorre rendere il termine "santità" una parola comune, non eccezionale, che non designa soltanto stati eroici di vita cristiana, ma che indica nella realtà di tutti i giorni una decisa risposta e disponibilità all'azione dello Spirito Santo») che significa impegno diretto in ambito culturale e politico e apriva gli orizzonti dell'associazione a un respiro internazionale: «Nella costruzione della storia dell'Italia l'Azione cattolica ha avuto una grande parte, sforzandosi di tenere assieme amore di patria

e fede in Dio... L'Azione cattolica può aiutare l'Italia a rispondere alla sua vocazione peculiare, collocata nel Mediterraneo, crocevia di culture, di aspirazioni, di tensioni che esigono una grande forza di comunione, di solidarietà e di generosità. L'Italia ha sempre offerto ai popoli vicini e lontani la ricchezza della sua cultura e della sua fede, della sua arte e del suo pensiero. Oggi voi laici cristiani siete chiamati a offrire con convinzione la bellezza della vostra cultura e le ragioni della vostra fede, oltre che la solidarietà fraterna, affinché l'Europa sia all'altezza della presente sfida epocale».

Alessandro Beltrami



DOPO LE DIMISSIONI

Grande sorpresa e gratitudine

È una giornata grigia a Roma, questo lunedì 11 febbraio. A metà mattina, i social network iniziano a battere quella notizia strana, imprevedibile. Il Papa che si dimette, e quando mai era successo? Si va con la mente all'unico caso noto, quello che la rabbia di Dante definì "il gran rifiuto" di Celestino V. Otto secoli fa, in un'altra età del mondo. La sensazione di tutti è di sorpresa e incertezza. Si prende atto di una debolezza fisica del Papa che era ormai palese. Proprio una settimana fa, lunedì 4, ho avuto la possibilità di sentire dal vivo la voce di Benedetto XVI, in occasione del concerto in ricordo dei Patti lateranensi. Il Papa aveva pronunciato un discorso breve ma intenso, rendendo omaggio al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano negli ultimi mesi del suo mandato, e riflettendo su come la musica sapesse indagare sui misteri dell'animo umano. Ma era stato angosciante ascoltare quella voce che si faceva sempre più flebile di parola in parola, arrivando a concludere ogni discorso in un sussurro. Di questa giornata romana mi rimarrà il senso di smarrimento di molti, davanti all'umanizzazione di una figura sacra come quella del Pontefice. Nel pomeriggio arriva il pensiero di monsignor Domenico Sigalini, assistente nazionale di Ac, e del presidente Franco Miano, che si apre con una dichiarazione di stima vera: "Immensa gratitudine a papa Benedetto". Tra Papa e Ac c'era un bel legame, sancito dalla grande fiaccolata dell'11 ottobre in occasione del 50° anniversario del Concilio. Il grigio del mattino si trasforma in un temporale che sferza Roma. Le foto dei fulmini su piazza San Pietro non sono montaggi. Sicuramente un fulmine («a ciel sereno», aveva detto in mattinata il cardinal Sodano) ha scosso la Chiesa. Per ricordare a tutti che sulla cattedra di Pietro siede comunque un uomo, e che la figura di riferimento, oggi come duemila anni fa, è quella di Gesù. (Gioele Anni)



Ratzinger è stato più volte definito "il papa teologo".

Le sue quattro encicliche e i volumi su Gesù di Nazareth pubblicati durante il suo pontificato costituiscono la summa di una vita spesa nella ricerca della verità



"Un umile servitore nella vigna del Signore". Solo oggi forse si riesce a capire davvero il significato della parole con cui il 19 aprile 2005 Joseph Ratzinger apparve nel mezzo della facciata di San Pietro, per la prima volta con il nome di Benedetto XVI



Con il suo viaggio memorabile ad Auschwitz nel 2006 il papa tedesco ha voluto fare i conti con la storia. Emozionante l'incontro con alcuni ebrei sfuggiti allo sterminio nazista

Otto anni di pontificato di Joseph Ratz